

Barça-Samp 6-5 dopo i rigori al trofeo Gamper

Il Barcellona ha battuto la Sampdoria 6-5 dopo i calci di rigore. I tempi regolamentari erano terminati sul 2-2 (1-0). Hanno segnato nel pt all'11' Anderson; nel st al 22' Giovanni (rig.), al 29' Montella, al 30' Veron. Ai calci di rigore la Sampdoria (errore decisivo di Boghossian) ha perduto dal Barcellona nella partita valida per il trofeo Joan Gamper. I blucerchiati recuperano brillantemente un doppio svantaggio, ma sono costretti a cedere nei tiri dal dischetto dopo i 90' (il regolamento non prevede i supplementari). Nella Samp ha giocato Klinsmann.



Superbike, Zeltweg Ducati forti ma sfortunate

La Ducati attacca, ma la Honda mantiene il comando nel Mondiale Superbike al termine del gran premio austriaco svoltosi sul rinnovato circuito di Zeltweg. Fogarty (nella foto) porta al vertice la 916 italiana in Gara-1 precedendo Yanagawa, rivelazione della Kawasaki, ed uno Slight tornato in palla dopo alcune gare non all'altezza. Kocinski arriva quinto, preceduto anche da Chili. La situazione si ribalta nella frazione finale: le Ducati vanno alla deriva, Fogarty e Chili cadono dando via libera a Yanagawa che coglie il primo successo battendo Slighy. Kocinski, 3°, mantiene il comando nella classifica generale.

Jurgen Klinsmann «E dopo la Samp resto in Italia»

Jurgen Klinsmann, passato dal Bayern Monaco alla Sampdoria, intende rimanere in Italia anche dopo la fine della sua carriera calcistica. Lo afferma il giocatore tedesco in un'intervista: «Decidendo il trasferimento da Monaco a Genova, ho preso anche una decisione che abbraccia il dopo calcio». Tornare in Italia è stato per lui come tornare al paese: «Ho incontrato tanta gente che mi ha detto sono felice che tu sia tornato. E i nostri amici sono solo a 75 minuti da noi», sottolinea il calciatore che giocò nell'Inter fra il 1989 e il 1992. L'Italia, di cui gli piace soprattutto «lingua, mentalità e tempo», è diventata casa sua, «come la patria».



Gb, Banks contro inni e bandiere «Non è una guerra»

Il ministro britannico dello Sport, Tony Banks, ha chiesto alla Federazione internazionale di calcio di non fa più issare le bandiere né far suonare gli inni in occasione degli incontri tra squadre nazionali. «Le bandiere nazionali non dovrebbero essere issate sugli stadi altrimenti lo sport sembra quasi l'estensione della guerra», ha dichiarato il ministro, «e gli inni nazionali eccitano la gente. Credo che si dovrebbe valorizzare lo sport e non il nazionalismo dietro allo sport». I suggerimenti del ministro sarebbero stati commentati negativamente dalla Fifa.

Genialità e freddezza le doti di Valentino

L'aveva promesso e non si è smentito: dopo la vittoria, arco, frecce e completino da Robin Hood, nella perfetta cornice della foresta di Sherwood, Valentino Rossi ha festeggiato col il rituale giro d'onore la sua supremazia nella 125 e la nona vittoria della stagione. Lui, il re della piccola cilindrata del motomondiale, attaccabrighe e acerrimo «nemico» del tre volte campione del mondo della 250 Max Biaggi, ha stupito di nuovo con l'ennesima trovata. Non ha stupito però il pubblico inglese, che ieri, attendeva con ansia la gara di quello che è diventato il suo osannato beniamino. E Valentino ha lasciato ancora una volta il segno: sul podio mentre gli consegnavano la coppa di cristallo del vincitore, ha cominciato a «sparare» frecce di plastica sul pubblico che scandiva il suo nome. Questo è Rossi, questa è la sua indole. Non è un modo per mettersi in mostra. Il suo è un carattere gioioso, festoso e, sempre disponibile con tutti, avversari, addetti ai lavori, tifosi. Il ruolo di prim'attore della 125 non gli pesa affatto. Bravura, naturalezza, immensa classe si fondono in tutt'uno con simpatia, faccia tosta e buonissima dose di creatività. Il segreto del suo successo? Essere brillante in ogni momento, fuori e dentro la pista. Per questo attira a sé, ed in ogni parte del mondo, appassionati delle due ruote, ma anche solo tifosi incuriositi dal suo modo bizzarro di vivere l'esperienza del motomondiale. La sua formidabile stagione è iniziata all'insegna della presa in giro al suo «odiato» avversario, Max Biaggi. Due personaggi letteralmente opposti: aperto, spontaneo ed istintivo, Valentino; introverso e poco comunicativo, Max. Non basterebbe un libro per elencare le mascalzate di Valentino Rossi: dalla bambola gonfiabile (raffigurante Claudia Schiffer) contrapposta a Naomi Campbell, amica di Biaggi; allo striscione: «È meglio un giorno da Rossi che una vita da Biaggi». Al cappello da drago, al travestimento da Robin Hood che solo l'innocenza gli ha fatto togliere. Le sue fans aspettano interminabili ore davanti all'entrata del suo box. Valentino esce come al solito e l'attesa viene sempre premiata: autografo, strette di mano, qualche bacio strappato. La sua memorabile stagione si concluderà con la conquista del titolo. Poi Valentino Rossi darà l'addio alla sua fidata 125 e l'Aprilia lancerà il suo campionario verso la categoria superiore, la 250. Ma Max Biaggi non ci sarà, è «salito» verso la 500. E la grande sfida, per il momento è rimandata.

Maurizio Colantoni

GP d'Inghilterra. Nona vittoria stagionale per il giovane dell'Aprilia. Nella 250 trionfa il tedesco Waldmann

Rossi Hood, altro centro Biaggi in caduta libera

DONINGTON (Gb). Rossi-Hood ha rubato anche le ultime emozioni. Regalando ai poveri avversari il fumo della sua Aprilia. Valentino l'imprendibile sale sul podio più alto di Donington, si mette il cappello dell'eroe di Sherwood e con arco e frecce colpisce un altro bersaglio: sesto successo consecutivo e titolo iridato ad una manciata di punti dalla matematica certezza. Il ragazzino terribile che ha dominato l'intera stagione delle 125 (nove vittorie) ha trovato un altro modo per colorire le sue imprese: dalla bambola gonfiabile in sella al moto al travestimento che ha rallegrato il composito pubblico britannico. Ieri però Valentino non voleva mascherarsi e nascondere le carte manifestando alla vigilia dubbi ed incertezze: «Vado troppo piano per vincere, e poi preferisco festeggiare il titolo a Brno tra 15 giorni, lì i miei amici possono raggiungermi più facilmente. Mi accontento di un piazzamento onorevole anche se in gara so benissimo che non riesco ad accontentarmi mai». Appunto. Rossi è riuscito a vincere comunque nonostante la scarsa affidabilità delle gomme, una muta di giapponesi alle calcagna, una sessione di prove mortificanti. Dopo una partenza infelice all'inizio del quarto giro si portava già in testa iniziando una schermaglia a tre con Tokudome (Aprilia) e Manako (Honda) che ha tentato alla penultima curva una staccata galetta che lo ha fatto scivolare all'ottavo posto consentendo a Rossi un arrivo trionfale con la solita spettacolare impennata: 245 punti in classifica, 86 di vantaggio sulla Honda di Ueda finito terzo alle spalle di Tokudome. «È stata una gara interessante, ho cercato di allungare ma gli avversari riuscivano a starmi a ruota - ha dichiarato Valentino a fine gara -. Ho pensato allora che era meglio attendere gli ultimi giri per valutare la tattica migliore. Non ho mai pensato di accontentarmi del secondo posto. Manako ha tentato un sorpasso impossibile e ha pagato. Il titolo ormai è vicino: lo festeggerò a Brno, quella è la mia pista, i miei amici hanno già organizzato un pullman». Nel prossimo Gp della repubblica Ceca anche in caso di vitto-

ria di Ueda, a Rossi-Hood basterà piazzarsi terzo per chiudere la partita. Dai sorrisi di Rossi allo sguardo triste e malinconico di Max Biaggi, campione della 250 sempre pronto a criticare le imperfezioni della sua Honda («L'avantreno saltella costringendo a lasciare i freni in anticipo e a snaturare il mio stile di guida»). Ieri la voglia di strafare e l'incontrollabile affanno nel cercare di recuperare dalle posizioni di rincalzo per raggiungere il gruppo di testa, lo hanno buttato fuori pista al quindicesimo giro (durante l'assalto a Jacques Ueda) rendendo sempre più complicata la difesa del casco mondiale. Il giapponese Harada dell'Aprilia era già troppo lontano e anche l'altra Honda di Waldmann viaggiava sicura. La pista inglese era tutta per loro mentre Biaggi sconsolato raggiungeva a piedi i box: scene già viste in questo mondiale iniziato male. L'ultimo giro delle quattro di litro era impreziosito da una serie di controsorpassi, quello decisivo nell'ultima curva premiava Waldmann (terzo Capirossi) che scalzava Biaggi al secondo posto nella classifica generale. Per il pilota romano, costretto a correre con il mulletto per la rottura del motore durante il warm up, la stagione si mette male. Le incomprensioni con il team sono troppe e le parole si fanno pesanti: «Ci trasciniamo i problemi dall'inizio dell'anno, senza risolverli». Tutto in discesa invece per l'australiano Michael Doohan, vincitore del quarto titolo consecutivo nella 500 con la Honda. Nessuno riesce a stare dietro a questo fenomeno delle piste, che ha ottenuto il suo 44° successo. Solo il compagno di scuderia, il giapponese Okada, ha tentato di stuzzicarlo, inchinandosi davanti alla destrezza e all'intelligenza tattica dell'«aussie». L'unico pennellata d'azzurro poteva arrivare da Cadalora ma problemi meccanici ed elettronici della sua Yamaha al penultimo giro hanno mortificato le sue ambizioni da podio lasciando il gradino al brasiliano Barros (Honda). Per il modenese un quinto posto che grida vendetta.

Luca Masotto



Valentino impenna la sua 125 e «vede» il titolo

Doohan il poker dell'asso

Solo Giacomo Agostini ha vinto più di lui. Ma è sulla buona strada per raggiungerlo. Super Mick, ultima generazione di fenomeni, ha conquistato il quarto titolo consecutivo, poker ottenuto dal britannico Hailwood con la Mv Agusta vincente dal '62 al '65, pochi mesi prima che iniziasse l'era Agostini con i suoi sette vittorie iridate di fila. Per Michael Doohan quello ottenuto ieri è stato il titolo più «facile»: su 11 Gp ha vinto 10 volte ottenendo un secondo posto il 4 maggio scorso sul circuito spagnolo di Jerez vinto dall'iberico Criville. Lo scorso anno firmò 8 Gp su 15 centrando anche in quella circostanza il titolo con largo anticipo. L'«aussie» di 32 anni è un animale da palcoscenico: 80 podi, 44 vittorie, una capacità di guida perfetta che illumina una travolgente carriera. Non ha ancora rinnovato il contratto con la Honda nonostante l'offerta sia lievitata oltre i 7 miliardi di lire. Il pilota, che porta sul corpo i segni vistosi di tante battaglie (un grave incidente ha rischiato di fargli perdere una gamba), sta trattando anche con la Yamaha. La Honda aspetta una risposta per la fine del mese. L'eventuale divorzio animerebbe il mercato piloti: salire sulla sua moto invincibile è il sogno di molti. Ma bisogna avere anche il manico per domare una due ruote cucita addosso ad un campione coraggioso.

Tennis. L'ex giocatore, vincitore nel '76 dell'insalatiera, capitano. Sostituisce Panatta

Bertolucci: ritorno in Davis

ROMA. Era tutto già pronto per la firma. Paolo Bertolucci e l'ex presidente della Federtennis Galgani si sono incontrati ieri a Forte dei Marmi e «in sette secondi» hanno ratificato l'accordo. Al terzo tentativo, dopo Piatti e Cancellotti, la Davis ha dunque trovato un nuovo capitano. Paolo Bertolucci è stato nominato con decreto presidenziale, senza che il Consiglio della Fit ne fosse informato, e questo potrebbe comportare altre polemiche nel già caotico clima della federtennis, forse altri addii dalla compagine, ma a Galgani, sempre più padre e padrone della Federtennis nonostante sia dimissionario, non importa più che tanto.

Una nomina della durata di un incontro, Bertolucci ha firmato solo per il match di semifinale con la Svezia (19 settembre, Norkoeping), e per l'eventuale, lontanissima finale; una nomina che restituisce un capitano alla Davis ma non cancella la crisi in cui il tennis

italiano è ormai precipitato. Anche Bertolucci sa bene che il suo compito sarà più che mai difficile: il confronto con Panatta gli peserà addosso, il difficile rapporto con alcuni dei giocatori non sarà un buon viatico per questa Coppa, e certo dovrà fare i conti anche con la sua lontananza di mesi e mesi dai tornei che contano, la sua relativa conoscenza dei tennisti svedesi.

Ma Bertolucci ha comunque accettato, forse per orgoglio, forse per spirito di rivalsa nei confronti di Adriano. Lui nega, ovviamente, sostiene di aver fatto appello solo al suo spirito di servizio. Il resto non gli importa.

«Non sono un politico», dice, «le polemiche non mi riguardano. Sfido chiunque a dire che Bertolucci ha mai fatto campagna elettorale per quel candidato o quell'altro. Mi è stato dato un incarico tecnico e per me è un onore averlo accettato, una chance importante che capita a pochi. Salvo su quel-

la panchina rovente solo per dare una mano».

Quali le prossime mosse?

«Vado a New York la prossima settimana, dovrò incontrarmi con i coach dei giocatori. Il dialogo con loro sarà decisivo. Tenterò di riportare un po' di serenità all'ambiente».

Ha già parlato con i giocatori?

«Ho la loro disponibilità. Non ho potuto sentirli tutti personalmente, ma c'è chi mi ha fatto da tramite».

Sarà il suo contratto potrebbe durare pochissimo? La Federtennis cambierà vertice a novembre...

«Lo so bene. Ma non faccio calcoli. Questo è lo spirito con cui ho accettato. Se vessi fatto discorsi per il futuro non avrei mai detto sì a questa panchina».

È stato il coach di Camporese fino a un anno fa, ma l'addio fu assai brusco

«È vero. Omar si aspettava risultati migliori dal nostro lavoro». Pensa che questo potrà causar-

gli problemi in Davis?

«Assolutamente. Sarebbe da pazzi».

E gli altri giocatori, da quanto non li vede?

«Dal Roland Garros. E così anche gli svedesi».

Ha già pensato alle convocazioni?

«Datemi tempo. Certo è che la squadra non potrà discostarsi di molto da quella che ha battuto la Spagna a Pesaro. Tra l'altro, in Svezia si giocherà sulla stessa superficie veloce».

Non le pesa prendere il posto di un capitano come Panatta?

«Che volete, Adriano è la storia di questa squadra e della nostra Davis, so bene che lui ha fatto un iracoli. Però, io non sono l'usurpatore. È stato lui a lasciare libero il suo posto».

Nessuna rivalsa nei confronti del vecchio amico?

«Ci mancherebbe altro. Nessuna credetemi».

Daniele Azzolini

Il brasiliano torna al lavoro in anticipo

Agnelli: «Ronaldo non è un affare». Moratti: «Lo è»

Agnelli contro Moratti, nemici di classe. Per un pomeriggio, argomento Ronaldo. Dice l'Avvocato, che ha presenziato ieri all'amichevole nel campo sotto casa, a Villar Perosa (8-0 ai dilettanti dello Sparta Novara, è tornato in campo dopo sei mesi Torricelli): «Non credo che l'acquisto di Ronaldo sia un grande affare. È un grandissimo giocatore, il miglior attaccante in circolazione, ma non è detto che riesca a far vincere la sua squadra». Da Forte dei Marmi, dove è in vacanza, l'elegante replica di Massimo Moratti, presidente dell'Inter: «Acquistando Ronaldo ho fatto una scommessa. Spero sia vincente. Per il momento sono soddisfatto. Il bello del calcio è che non si sa mai come va a finire, neppure con un campione come Ronaldo».

E lui, il Fenomeno? Ha compiuto, ieri, un gesto da Fenomeno. Ovvero, è tornato ad allenarsi con un giorno d'anticipo rispetto al programma fissato con l'Inter: «Mi sentivo bene e ho voluto tornare in campo. Ho trascorso il Ferragosto nella mia villa di

Barcellona, quasi un ultimo saluto perché è in vendita». In attesa della casa a due piani che si farà ristrutturare da un architetto brasiliano, Ronaldo alloggerà in un albergo al centro della città di Milano. Con lui la fidanzata, Susana, che Ronaldo ha chiesto di non chiamare Ronaldinha «vi prego, il suo nome è Susana». Ronaldo giocherà domani sera, nell'amichevole di Pisa, fin dal primo minuto, in coppia con Ganz.

Agnelli non ha parlato solo di Ronaldo. In camicia e jeans ha seguito solo il primo tempo della partita con lo Sparta (nel primo tempo doppietta di Amoroso e gol di Inzaghi e Zidane, nella ripresa Giandomenico, Pecchia, Ametrano e Padovano). «Mi incuriosiva seguire da vicino Inzaghi. Lui e Chiesa sono i migliori attaccanti del nostro campionato. Le avversarie della Juve? Milan, Inter, Parma e Lazio. Il Milan si è rinnovato e per Capello, che è bravo, non sarà facile gestire la squadra. In ogni caso Lippi resta il migliore allenatore. Berlusconi? Gli auguro di arrivare secondo».

BASKET

Ancilotto ore d'ansia dopo il malore

ROMA. Davide Ancilotto, guardia 23/enne della Telemarket Roma (A/1), è stato colto sabato sera da un grave malore durante una partita del trofeo Redil-Sirio ecologica in corso a Gubbio e ricoverato nel locale ospedale.

I medici avevano ipotizzato un «sospetto aneurisma cerebrale», che però non è stato confermato dalla Tac. Ieri mattina, verso le quattro, il giocatore, per il quale i medici eugubini si erano riservati la prognosi in attesa di ulteriori accertamenti, è stato trasportato in ambulanza all'ospedale San Filippo Neri di Roma.

Il direttore sportivo della squadra, Gino Natali, ha assicurato che il giocatore è fuori pericolo. Al quadrangolare partecipano, oltre ai romani, la Scavolini Pesaro (A1), la Faber Fabriano (A2) e la squadra del massimo campionato francese Nancy Basket Cougars. Alle 21,30 nella palestra polivalente si disputava la seconda partita del torneo, con la Telemarket opposta ai francesi.

Dopo circa quattro minuti di gioco, Ancilotto, che era in campo, si è accasciato, subito soccorso dal medico. In un primo momento si era pensato ad uno svenimento per il caldo.

Il giocatore era stato poi ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Gubbio e nel corso della nottata ha ripreso conoscenza.

Nato a Mestre il 3 gennaio del '74, alto 201 centimetri, Ancilotto è stato uno dei giocatori più precoci del basket italiano: professionista a 15 anni, gli inizi incoraggiati a Mestre, Verona e Desio prima delle quattro stagioni positive a caserta (dal '91 al '95).

Dopo la parentesi di Poistoia il giocatore è approdato lo scorso anno a Roma dove è stato confermato anche per la prossima stagione. Nonostante le offerte provenienti dalla Spagna (Badalona).

Pur non essendo stato convocato per gli ultimi Europei disputati in Spagna, il giocatore ventitreenne resta nel giro azzurro.